

Fattura elettronica in aiuto delle Dogane Spinta Ue ai controlli



Nel nostro Paese viene rifiutato un articolo ogni 671mila sdoganati, mentre la media dell'Unione è di 102mila

La misura

I file delle e-fatture potranno essere utilizzati anche dall'Adm

Lorenzo Pace

ROMA

Un assist alle Dogane italiane arriva anche dal decreto legislativo omnibus, fresco di bollinatura della Ragioneria generale dello Stato e pronto ad approdare in Parlamento. L'articolo 25 dello schema interviene sull'utilizzo dei file dell'e-fattura, ampliando il perimetro entro cui l'Agenzia delle dogane e dei monopoli (Adm) può attingere al patrimonio informativo della fatturazione elettronica.

Nello specifico, la norma integra il quadro già esistente aggiungendo che i file delle fatture elettroniche potranno essere utilizzati anche «per le attività di analisi dei rischi e di controllo a fini fiscali e doganali nelle materie e attività di competenza». Oggi l'utilizzo da parte di Adm resta delimitato ai soli controlli sul pagamento delle accise sui beni che ne sono soggetti.

Con la nuova formulazione, il raggio d'azione dell'Agenzia potrebbe estendersi alla vigilanza, al controllo e alla revisione dell'accertamento previsti dagli articoli 46, 47 e 48 del Codice doganale dell'Unione, oltre ai riscontri sugli elenchi Intrastat e sulle cessioni e gli acquisti intracomunitari di beni. Nel mirino, in par-

ticolare, i missing trader, le società cartiere che acquistano senza Iva nell'Ue e rivendono sul mercato interno facendo sparire l'imposta, oltre agli utilizzi impropri del plafond Iva attraverso false dichiarazioni di intento. Un patrimonio, quello dell'e-fattura, che conta 2,5 miliardi di documenti l'anno e che resta disponibile fino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione di riferimento, o fino alla definizione di eventuali giudizi.

Una misura che arriva nei giorni in cui l'Unione doganale europea richiama il nostro Paese chiedendo uno sforzo maggiore sui controlli. Il riferimento, in particolare, è al numero di prodotti bloccati alla frontiera. Un numero troppo basso secondo i rilievi comunitari, scritti nero su bianco lunedì nel rapporto della Direzione generale Fiscalità e unione doganale della Commissione europea.

Nel documento, dedicato ai controlli di conformità dei prodotti in ingresso nel mercato unico, l'Italia compare tra i sei Stati membri con il tasso di scoperta più basso e quindi «una chiara sottoperformance»: appena 1,5 rifiuti per milione di articoli importati nel 2025, contro una media Ue di 9,7. Il confronto con l'Austria, la prima della classe, è molto ampio: se nel nostro Paese si parla di un «rifiuto» ogni 671.906 articoli sdoganati, in Austria è di uno ogni 5.146. Dei dati che, spiega la Commissione, non nascono da un eccesso di prudenza nelle conferme di non conformità da parte delle autorità di vigilanza del mercato, quanto da un volume di controlli doganali complessivamente contenuto: interventi e sospensioni restano

infatti su livelli bassi, diversamente da quanto accade ad esempio in Finlandia, dove le sospensioni sono numerose ma quasi nessuna si traduce poi in un rifiuto definitivo.

Va detto che parte del divario tra Stati membri, ricorda lo stesso rapporto, è fisiologica e «legittima»: dipende dalla tipologia di frontiera di ciascun Paese – aerea, marittima, terrestre, ferroviaria – e dalle diverse priorità di controllo adottate a livello nazionale. Per l'Italia, insieme a Repubblica Ceca e Finlandia, la Commissione annuncia comunque l'avvio di un dialogo strutturato, sul modello di quello già intrapreso con Paesi Bassi, Danimarca e Ungheria, in vista di un piano d'azione nazionale da definire entro la fine del 2026. Un percorso che nei casi di Amsterdam e Copenaghen ha già dato risultati concreti: dopo l'attuazione dei rispettivi piani, il tasso di scoperta è salito rispettivamente a 13,2 e 14,5 rifiuti per milione nel primo trimestre 2026, sopra la media europea. Più cauto, invece, l'esito ungherese, ancora fermo a 1,5.

«Queste situazioni - si legge nel rapporto - richiedono azioni decise e i servizi della Commissione agiranno di conseguenza». Significa, appunto, rafforzare i dialoghi «con l'obiettivo di garantire che questi Stati membri progettino e attuino piani d'azione nazionali. Tali piani d'azione dovrebbero mirare a migliorare la loro performance individuale con l'obiettivo di raggiungere, se non superare, la performance media Ue entro la fine del 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In dogana. Controlli più facili con la fatturazione elettronica